



Biblioteca estense universitaria

Largo S. Agostino 337

I-41121 Modena MO

Tel ++39 + 59 222248

Fax ++39 +59 230195

b-este@beniculturali.it

<http://bibliotecaestense.beniculturali.it>

70.h.25.1

BRANCHI, SILVESTRO <SEC. 16.-17.>

Europa rapita da Giove cangiato in toro, Il trionfo della fama, Angelica legata allo scoglio ... intermezzi del sig. Silvestro Branchi, il Costante nell'Accademia de' Ravvivati, per la sua Amoroza innocenza, favola pastorale...

Mascheroni e Ferroni, Bologna 1623

Img: Progetto Radames, 2006-2010



718 7008 54 063

I. n. 26333

EVROPA
RAPITA DA GIOVE
CANGIATO IN TORO,
Il Trionfo della Fama, Angelica legata allo
scoglio, liberata da Ruggiero, Rinaldo
liberato da gl'incanti d'Armida,

INTERMEZI

*Del Sig. Silvestro Branchi, il Costante nell'Accademia
de' Rauuiati,*

*Per la sua Amoroſa Innocenza, Fauola Paſtorale,
Recitata ſopra del Salone ad iſta.za dell'Illuſtriſſimo Senato,
con' un Prologo, & Intermezzi nuoui, & la Muſica del Sig.*

Ottavio Berniſi, Organista di S. Petronio,

**Nell'arriuo à Bologna dell'Illuſtriſs. & Eccellentisſ. Sig. Duca
HORATI LVDOVISI.**



BIBLIOTECA ESTERNA

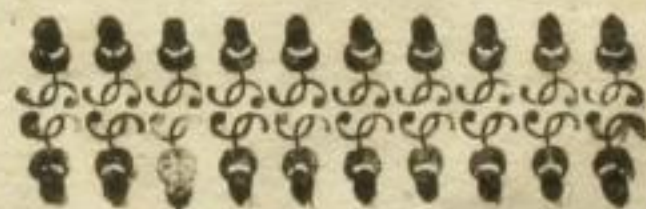
In Bologna, per lo Mascheroni, e'l Ferroni. 1639.
Con licenza de' Superiori.

70. H. 25



A I LETTORI.

Nobilissimi Lettori, accogliete, vi prego, con lieta fronte quello, che vi può dare vn vostro affettuoso Seruitore in termine di due giorni, comandato da chi può, scusando tutti quegli errori, che fossero nell'Opera mia; e doue leggerete le parole *Fatto, Dei, Sorte,* & altre voci simili, le intenderete conforme all'uso Poetico, peroche sono con l'istesso modo, e senso da me esplicate; e pregando il Cielo, che vi conserui in felice stato, vi saluto.





**D. Homobonus de Bonis, Poenitentiarius,
pro Illustrissimo, & Reuerendissimo Card.
Archiepiscopo.**

Imprimatur.

**Fr. Gottardus Castoldus, pro Reuerendiss.
P. Inquisit. Bonon.**



A 8

In-

Interlocutori de gl' Intermezi, & del Prologo.

| | | |
|---------------------|---|--------------------|
| Gioue |) | Prologo. |
| Ouidio | | |
| Choro di Poeti | | |
| Petrarca | | |
| Ariosto | | |
| Tasso | | |
| Choro di Dei |) | Primo Intermezo. |
| Europa | | |
| Compagne d'Europa | | |
| Gioue in Toro | | |
| Glauco |) | Secondo Intermezo. |
| Virtù | | |
| Honore | | |
| Fama | | |
| Petrarca | | |
| Choro di Poeti |) | Terzo Intermezo. |
| Nettuno | | |
| Angelica | | |
| Glauco | | |
| Tritone | | |
| Forco | | |
| Choro di Dei Marini | | |
| Ruggiero |) | Quarto Intermezo. |
| Vbaldo | | |
| Carlo | | |
| Rinaldo | | |
| Armida | | |
| Damigelle |) | |
| Nocchiero | | |

PROLOGO.

*Gioue, che discende dal Cielo, portato da un' Aquila.
Ouidio, Choro di Poeti, Petrarca, Ariosto, o'l Tas-
so di Campi Elisi, Cielo aperto con tutte le Deità.*

GIoue. **D**A la fountana Reggia,
Doue con gloria in maestà
m'assido,
Nel trono de le Stelle
Frà i primi luminari,
Che risplendano in Cielo,
E danno luce à voi mortali al Mondo,
Nobilissimi Heroi, lieto partimmi,
E venni qui trà voi per honorare
De gl'immortali miei trionfi Eccelsi
Il trionfo maggior, c'haueffi mai
Soura le sponde del **FELSINEO RENO**:
Qui doue l'oro viuamente splende
Frà purpurei Rubini,
Frà lucidi Carbonchi,
Frà cerulei Zafiri,
Candide Perle, e splendidi Giacinti,
Grisoliti Diamanti, & altre gemme,
Che rilucon frà loro à par del Sole,
Gareggiando di pregio, e di splendore.
Qui doue ogn'hor si vede
Pompeggiar frà ligustri, e Gigli alteri
La Regina de' fiori.
Qui doue il **R E N O** spande
Fuor de la sua bell'urna acque d'argento:
Onde si vanta la **FELSINEA ATHENE**
Ne le grandezze sue mirar le pompe
Di corante bellezze,
Di sì honorati fregi,
Portando in seno accolte

Le merauiglie immense
Di tutto l'vniuerso.
E' pur ver, ch'ella è Madre
Del mio primo Monarca,
Di colui, che à vn sol cenno
Rende per mio volere
A se medesimo vbidiente il Cielo.
E' pur ver, ch'egli puote, e potrà sempre
Infoggettire à suoi comandi Eccelsi
(Mercè di sue virtù) Popoli, e Stati,
Le cui orme seguendo il grande HORATIO
Frà bellicose schiere,
Trionfator di mille palme illustri,
Propone pace a trauagliate genti,
E ne le tende minacciose altere
Del Dio de le battaglie alza l'oliva,
Apportando al mio Regno altri Trofei.
A dunque è ben ragion, Ninfe del RENO,
Figli di Marte generosi, e forti,
Ch'io placido frà voi, e maestoso
Senza fulmine irato hoggi discenda,
Per honorar, chi il mio gran Regno honora;
Onde si legga à honor de' LVDOVISI
Ne l'alto Campidoglio
L'eternitate, e i memorandi fatti,
Di cui la Fama audacemente canta.
Così ALBERGATI al fine
Ne la Scena celeste
L'erà futura apprenda
Da i magnanimi lor successi effempio;
Ma perche non sia vano
Del primo Dio del Ciel l'arriuo in terra,
Voglio lasciar di questi Heroi memoria,
Scritta di man de più canori Cigni,
Che l'erà prisca, e la futura insieme
Sia per hauer' insin che dura il Mondo.

Hor da gli Elisei campi escano fuori
Alme degne à lodar, chi lode merita,
Alme atte a lodar, chi lodar voglio,
E con accenti musicali, e degni
Faccino rimbombar frà questi lidi
Famosi carmi, e risonanti gridi.
Quid o. Voi, che cantaste i più sourani accenti,
Ch'alma spiegasse in questo vasto mondo,
Obedite al gran Rè de gli Elementi,
E rinouate il canto almo, e giocondo;
Tutti à lodare i LVDOVISI intenti,
Ch'hanno de l'Vniuerso il nobil pondo,
Venghi il Petrarca, l'Ariosto, e'l Tasso,
Ch'intento ad ascoltar gli io fermo il passo.
Cho. di Con plettro vniuersale
Foeti. Alziamo al Cielo il canto
A sublimar de i LVDOVISI il vanto,
Eda l'etra immortale
Scendano le Sorelle
Del musicale Apollo
In queste piaggie à volo,
A spirarci nel cor versi canori,
Per alzar tanti Heroi à i primi honori.
Gioue. Anime virtuose, e pellegrine,
Degne d'hauer ne l'alto Regno albergo,
Per le vostre virtù tanto vi debbo,
Quanto sa meritar virtute, e honore;
Onde mi glorio, e vanto
Di viderui geminar nouello il canto.
Farete dunque illustre alta corona
Di sacro alloro à questi Semidei.
Per apportare al mio famoso RENO
In prò di sì bel di più bel sereno.
Petrarca. Io, che per Laura affenuosi amori
Dolcemente cantai, pian si souente,
Mostrando al mondo i miei cocenti ardori,

Impiegando per lei tutta la mente:
 Hor cangio il Plettro, e i più sublimi honori
 Canto dei LVDOVISI in mantinente,
 Canto le palme, i fregi, e con decoro
 Lor ergo in Cielo alta corona d'oro.

Alto. Cantai le Donne, i Cauallieri, e l'Armi,
 Gli ardori, le ruine, i tradimenti,
 Hor canto per HORATIO alteri carmi,
 E mouo i Cigni ad ascoltar mi intenti:
 Nè fia, ch'Orlando al mio cantar più s'armi,
 Nè per Amor Ruggiero si lamenti;
 Ma sol Medoro in altri carmi estenda
 Di questi Heroi la fama lor stupenda.

Tasso. Io, che l'armi pietose, e l'Capitano
 Generoso cantai, e l'opre, e i fatti,
 Ne gli amor di Tancredi oprai la mano,
 Scriuendo ancor d'Ismeno i rei misfatti,
 E del furor d'Armida il caso strano,
 E di guerre, e di Regni, onde fur fatti
 Affalti spauentosi; hor canto, e dico
 Il valore d'HORATIO, e LODOVICO.

Choro. Sacriamo dunque à così degni Heroi
 I nostri sacri, e sempre verdi allori,
 Cantiamo solamente i pregi suoi,
 E i lor sublimi, e memorandi honori,
 Si che da l'Occidente à i lidi Heoi
 Nascano sempre mille noui albori,
 Che risplendano in Cielo à par del Sole
 A honor di così eccelsa, e degna Prole.

Gioue. Mentre ch'ascendo al Cielo
 A incider di mia man tante grandezze,
 E che dipingo sì verace Historia
 Col pennel de la luce in sacro Tempio,
 Per far noua idolatria à i meriti vostri,
 Dipinga GVIDO ancor, dipinga GVIDO
 Il RENI, del mio REN figlio famoso,

Di

Di voi gran LVDOVISI i fatti egregi,
 Col diuino pennello in finte tele,
 Con quai souente nel suo finto inganna
 L'occhio mortal, che spinto dal desio,
 Per chiarirsi del ver stende la mano.
 Dipinga il caso ancor, c'hoia vedete
 Di due fedeli Amanti
 Soura à questa famosa, e nobil Scena
 Qui fra SILVESTR, e boscherecci horrori.
 Non di SILVIO pastor nobile, e grande
 Vdirete spiegare i fatti illustri,
 Di cui già suona la Meonia Tromba;
 Ma di CANDIDO solo, e de la sua
 LVCIDA bella innamorata amante
 I traugliati, e ben graditi amori,
 Pero che si credeano esser fratelli;
 Onde trionfa à i lor fatal desiri
 In grembo de i dolori, e de la morte (gate
 L'AMOROSA INNOCENZA hora impie
 L'occhio, e l'orecchio à gli accidenti noui,
 Dando silentio, a chi comanda al Sole.

Choro di Dei in Cielo.

Ecco incise a vn tuo sol cenno,
 Sommo Gioue, in Ciel sereno
 L'alte glorie,
 Le memorie
 Del gran GREGORIO successor di Piero;
 E l'vno, e l'altro Impero
 De i LVDOVISI, e di sua Prole altera
 Nel Campidoglio de l'eterca Sfera.



12
Intermezo Primo.

*Europa, Compagni d'Europa in Choro, sione trasfero
mato in Toro, Glauco.*

Europa. **A** Ndiam compagne al bel cristal natio,
Che cade dal fiorito eccelso monte
A irrorar l'herbe, à rinfrescar' i prati,
Doue scherzando van Pastori, e Ninfe,
Là ve si stanno liete in bel dipotto
L'amorose Giouenche, e i forti Tori,
Rotando attorno in tortuosi giri,
Quasi in danze leggiadre, al colle, al piano,
C'hanno per lor perpetua Primavera,
Senza temer rigor d'horrido Verno.
Andiam colà à danzar, à raccor fiori;
Intessianne ghirlande, e in bel dipotto
Passiamo questo dì dal prato al rio.

Damig. Andiam, come ti piace,
Nobil Regina nostra,
Mentre il Sole non sface,
Godiamo questa herbosa, e vaga chiostra,
Raccogliamo herbette, e fiori,
E faccianne ghirlande à i nostri amori.

Europa. Mirate, come placido, amoroso
E' quel candido Toro attorno, à cui
Con la man pargoletta
Quel vezzoso fanciul giocando scherza,
Sentite quel muggito, che rassembra
Canto soaue d'amoroso Cigno,
Come placidamente
Con maestà reale,
Muggendo tuttauia, c'incontra altero,
Quasi ch'ei voglia col muggito darme
Nell'arriuo, ch'ei fa, caro saluto.
Certo non più si vide
Sì placido animal fra questi armenti;

que

Queste Corna d'auorio
Sembran regia corona; e questo dorso
Par proprio d' Armellino, e non di Toro.
O come mansueto
Si corca sù l'herbetta,
Ei mi sostien compagne;
Mentre placido va per questo prato
Voi raccorrete fiori,
Ch'io lo vuò coronar di propria mano

Vna Damig. Questo fiore vedi Lilla,
Che sfauilla il bel colore,
E quest'altro, ch'ora adoro
Sembra d'oro

Tutte insieme. O che bellezza,
O che vaghezza
E' il raccor fiori,
Per nostri amori.

Europa. Già bastano i raccolti, hor me li date,
Guardate come beue
Questa ghirlanda intesso, è di già fatta,
E pur torna à muggire il nobil Toro,
Hora vuò coronarlo.
O come s'inuaghisce,
Come pomposo moue altero il passo,
E si torna à corcare, e col muggito
A risalir sù'l dorso hor mi richiama.
Vuò sodisfar sua brama, ecco m'assido,
Testeggio, godo, e rido, e vn tal piace
Credo l'inuidian le celesti sfere.

Damig. Guarda Europa, ch'ei v'è al Mare,
V'è, ch'è forte non cedessi,
Torna indietro, tieni forte,
Nè tentar s'è trista sorte.

Europa. O mie care compagne
Soccorretemi, ohime, ohime son morra;
Ciel, fate, ch'io torra

Sissa

Sicura à ricalcar l'herbette, e i fioti
 In quei bei prati adorni,
 L'anima mia smarrira
 Dourà restar d'ogni soccorso priua?
 Fate, fate, ch'io viua;
 Misera me, ch'io resto
 Senz'alma, e senza core
 Nel profondo ocean del mio dolore.
 Pianger si ben mi lice,
 Ma non mi gioua il pianto
 Al gran caso infelice,
 Non ritrouando aita
 A la mia vita.

Comp. g. Indomito animal, non varcar l'onda,

Torna, torna à la sponda,
 Non voler far, che pera
 Ne l'ondosa campagna
 La diletta Compagna:
 Europa, la più cara
 Del Rè Agenore figlia;
 Ch' à la Fenicia impera:
 Vedi, come dispera?
 Riedila sù la sponda,
 Lascia l'instabil'onda.

Europa. Io moro, lassa; ah! lassa me, ch'io moro,

Nè ritrouo conforto
 In così flebil porto;
 Deh, chi mi dà ristoro?
 Deurò dunque perire
 Nel mio più bel gioire?
 E tù permetti, o sommo Rè del Mare,
 Ch'io nel tuo vasto seno
 Perda il mio dì sereno?
 Modera la procella
 In prò d'vnà Donzella.
 Tù, che comandi à questi ondosi flutti,

Es.

Esaudisci i miei lutti,
 E fa che torni al lido
 Questo infano animale,
 Che moue à gl'occhi il piato, à l'alma il gido.

Damig. Gran Rè de l'Oceano,
 Deh mouiti à pietà, odi le voci
 De la nostra Regina,
 Per l'arenose tue profonde foci
 Versar amari accenti,
 Mandar sospiri angosciosi à i venti:
 Dalle aita tù, che puoi,
 Non lasciar, che la porti
 Il Toro lusinghiero
 Per lo tuo acquoso Impero,
 Priuandola de' suoi cari diporti;
 E se non val pietade, opia lo sdegno,
 Confondi il tuo gran Regno.

Ahi, che non odi, ed ella già s'inuola
 Da gli occhi nostri sì dolente, e sola.
Glauco. Così prescriue il Fato, ordina il Cielo,
 Però quietate il pianto, o belle Ninfe,
 E se pietà vi moue, o giusto zelo,
 Scendete ancora voi frà queste Ninfe,
 Seguendo lei, ch' à grande amor s'inuia
 Per questa falsa, e procellosa via.

Damig. Andiamo à ritrouare
 Agenore infelice, o io rimaso
 De la sua figlia amata,
 E con lagrime amare
 Narrianli il mortal caso.
 Ma con qual core andremo
 A raccontar questa ria nuoua atroce,
 Chi ne darà la voce?
 Forse l'alma beata
 De la dolente Europa, che quì intorno
 Deue pianger per noi il fatal giorno?

Se.

50
Secondo Intermezzo.

Virtù, Honore, Fama, Petrarca, Choro di Feesti

Virtù. **A** Lata Dea verace,
Tromba de' Semidei,
Degna d'honor, di fede,
Lingua de l'Vniuerso,
Qui ferma il piede, e con honor sourano
Porta per l'aira il tuo famoso grido,
Risonando la Tromba in ogni lido.
Ecco la mera al faellar facondo
Rimira HORATIO protettor del Mondo,
Difensor del mio honore, e de la pace.
Fatti, fatti loquace,
E porta il suo gran vanto,
Trionfando per lui soura à le Stelle,
Dando fiato à le Trombe, e voci al canto.
Honore. Altri, altri con lui lodar desio,
Altri, altri con lui lodar' io voglio,
Di già m'accingo, & à cantar m'iuoglio,
Perche ancor tu risponda al cantar mio.
Suona la Tromba, e con accenti spira,
O Fama cantatrice, il pr'gio, e'l vanto
Del famoso ALESSANDRO in dolce cato,
Per cui già suona ogni sonora lira.
Racconta i suoi gran fatti, e porta a volo
Il vanto suo immortal soura à le Stelle,
Ad onta de le genti empie, e ribelle,
Ecco risponda à l'vno, e à l'altro Polo.
Il Triregno fatale à lui donai,
Adorno de le mie regie corone,
E con te gran Virtù le fui sperone,
Ch'accelerai il passo, oue il fermai.
Fama. A questo suon del Musico Oricalco

Oda

19
Odami l'ampia Terra, e l'Oceano,
M'ascolti l'aria, e seco m'oda il Cielo;
E rispondan con loro à questi accenti
De l'Vniuerso tutto e l'aure, e i venti
Canti il gran Dio di Delo
In sù la Cetra d'oro,
E con graue decoro
Odasi ogni Camena,
Ogni Cigno, e Sirena
Con Heroico metro, e dolce stile
Cantar la lode eccelsa, e signorile
De i LVDOVISI, e de la sua gran prole,
Portando il canto soura il chiaro Sole.
Così il mio bel TRIONFO,
Che già cantasti, o Musico diuino,
Haurà il suo loco ne l'Empiree stanze,
Perche Trionfo alcun più non l'auanze.

Petrarca. Hor satia là tua brama,

O generosa Fama,
E richiama la Gloria à tanti honori,
Ch'à lor consacro i sempiterni allori.

Honore. Parti, e vattene al TEBRO, o Cantatrice,
Ou'hanno stanza i miei dilette parti;
Vattene lieta pure, e di qui parti,
Che là trionferai via più felice.

Per me r'inchina al gran Pastor sourano,
A suoi Nipoti, al mio gran LODOVICO,
In cui l'ostro pompeggia, amor pudico,
Come fa in NICOLO nel Vaticano. (cro)
Ch'io in tanto inchino HORATIO, e à lui còsa
Come à Duce di Marte, e di Bellona,
Questa intessuta in Ciel nobil Corona,
E noue glorie, & altri honor gli sacro.

Fama. Qui soura dunque à queste vaghe sponde
Di tenero Smeraldo,
Del picciol sì, ma ben famoso RENO,

Ri.

Rinouo per HORATIO il mio TRIONFO.
 Io parto, e vado al TEBRO,
 A far quanto m'impone Heroe celeste, (ste.
 Hor c'HONORE, e VIRTU m'adorna, e ve-
 Coro. Qui trionfa con Virtù, Fama, & Honore.
 Honore. Qui risplende vn Sol giocondo,
 Virtù. Qui si mira vn di fecondo
 D'ogni gloria, d'ogni gratia:
 Sù cantiamo, nè si taccia
 La gran gioia vniuersale
 Per questo di fatale.

Intermezo Terzo.

*Nettuno, Angelica legata allo scoglio, Glauco, Tritone,
 Forco, Choro di Dei marini, Ruggiero à cavallo
 dell' Hipogriffo.*

Nettuno. Fermate il corso, ò rapidi Destrieri,
 Poiche vedo sossopra il mio gran Re-
 Còfuso miro il mio squamoso Armèto, (gno,
 Turbara l'onda, e torbida l'arena;
 Sarà qualche Balena, ò qualche Mostro,
 Ch'osi cotanto in questo Regno nostro?
 Ma che rimito ignudo in quello scoglio,
 Bellissima fanciulla auinta, e mesta,
 Versar nemi di pianto, e tributare
 Col suo liquido humor l'onda spumante.
 Io vò salir soua quest'erto scoglio,
 La procella placar, porger soccorso,
 Se vuopo fia, à così nobil Dea.
Angelica. Per sodisfare al mio nemico fato,
 A l'iniqua mia stella,
 Qui mi conuien restar preda d'vn Mostro
 In questo marin Chioffro,
 Nel più leggiadro fior di mia bellezza;

O troppo

O troppo ria ferezza,
 C'horà propone il Cielo à vna Donzella,
 Perder me stessa, lascia,
 Restar di vita cassa,
 E cibo diuenir di fiera belua.
 Eccola à danni miei, ecco s'accinge
 Tutta piena di rabbia, e di furore.
 A terminarmi l'hore.
 Non sarà alcuno in questa ombrosa selua,
 Che mi porga soccorso? ah, che si stringe
 Il sangue entro à le vene,
 Per l'angosciose pene
 Di sì repente morte: Aita, ò Cieli;
 E se peccai in questa verde erate.
 Habbia da voi perdono, ò almen pietate.
Nettuno. Hor ben'intendo la cagion dolente,
 Che mosso hauea la torbida procella;
 E l'Orca insana, velenosa, e fella,
 Che vuole insanguinar l'auido dente.
 Io ben farò, che resti al fin perdente,
 E placherò del Ciel l'iniqua stella,
 Che la morte minaccia à vna Donzella
 Al sospirar, al lagrimar dolente.
 Escano dal mio sen Glauco, e Tritone,
 Forco, con gli altri più potenti Numi,
 Per terminar con l'Orca ogni tenzone.
 Onde rasserenati i mesti lumi
 Di beltà oppressa, in così fiero agone
 Corrano lieti al Mar torrenti, e fiumi.
Angelica. Bench'io pianga, pur respiro,
 Mi consolo, e pur sospiro,
 Spero, e temo, e in questo horrore
 Paue l'alma, e ride il core.
Glauco. Nettuno, eccomi pronto à' tuoi comadi,
 Chiedi pur ciò che vuoi, tutti qui siamo
 Per far ciò, che n'imponi, e che comandi.

For-

Forco. Vdisti Glauco, hor Forco ascolta ancora,
Ch'egli s'accinge pronto al tuo volere,
Io l'Orca ucciderò, senza dimora.

Trito. Ed io non sarò lento à oprar la mano,
Perche la fera resti estinta, ò presa,
E'l tuo immenso poter non resti vano.

Choro Impiegamo la mano, e'l gran valore
di Dei. Per Angelica bella, al sasso auuinta,
A honor del nostro Rege, e resti estinto
La mostruosa belua, e'l suo furore.

Nett. Non dimorate più, varcate il mare,
Opponerui arditì à l'Orca infame,
Perche non ti conuiene,
Che vedan scempio tal le nostre arene.

Rug. A me tocca l'impresa, hor vi fermate
A rimisar la fiera aspra battaglia,
Nè fia ch' al mio valor altri preuaglia,
Perche m'inuita honor, chiama beltate.

Da che seconda il Cielo il mio volere,
Si rinforzi l'ardire à questa mano,
Perche confonda questo mostro infano,
Reprimendo l'orgoglio, e'l gran potere.

Non merita la beltà di nobil Dea
Morre prouar nel suo giouenil fiore,
Poiche morendo lei, morrebbe Amore,
Perirebber le Gratie, e Citarea.

Ebe. Grande ardire, gran valore
D'un guerrier d'inuitto core,
Mora l'Orca, e tosto cada
Al rotar de la sua spada.

Rug. Ancora tenti, incrudelita fera,
Ancor presumi opposti, ò mostro crudo,
Cediti vinta al presentato scudo,
Che lo dispone il Dio de l'alta sfera.

Nett. Di già s'attruffa, semiuiuo, il mostro
La mezo à l'acque giù nel cupo fondo

Di rende vinto,
Si vede estinto;
O gran stupore
Di beltà, di giustitia, e in vn d' Amore.
Horsù tornate à i vostri alberghi ondosi,
Numi dilette, e cari, & attendere
Dal Rè de l'acque ogn'hor gratie, e fauori,
Ch'io vado à ricercar palme, & honori.

Rug. Ecco ti scioglio
Da questo scoglio,
O Donna pia
Sei fatta mia,
Prendi l'anello
Di gran virtute,
C'hor ti porgo per darti salute:
Non temer, che salirai
Meco sul dorso leggiadro, e snello
De l'Hipogriffo mio placido, e bello.

Ang. Son pur fatta bersaglio
Di tutte le fortune,
Guerrier ti raccomando
Più il mio honor, che la vita,
Da che mi desti aita.

Quarto Intermezo.

Paldo, Carlo, Rinaldo, Armida, Damigella d' Armida, Necchiere.

Pal. O Val letargo, ò qual sonno, ò gran Rinaldo,
Tolto hà la tua virtù, l'honor sopito?
Doue son le tue glorie, e le tue palme,
Doue sono i trofei? Ah non t'auuedi,
Che stai sepolto in grembo à Donna infame,
E perdi quell' honor, che già acquistasti?

Carlo. Ritorna al padiglione inuitto duce,
E lascia questi arnesi indegni, e vili,
Trofei d'Amore à poca terra esposti,
E rauedirti homai del graue errore,
E di qui parti tosto, oue ti stai,
Libidinoso, à le vergogne esposto.
Quindi à Donna infedel fatto soggetto,
Barbaro, sprezzi la fortuna, e gl'Anni,
E pur te il campo, e te Goffredo aspetta,
Cui la vittoria sol riserva, e'l fato
De l'impresa comincia à honor del cielo,
Contra l'iniqua, e scelerata setta.
Rin. Gite, ignobil trofei, pompa funeste,
Sepolcri de la gloria, e de l'ardire,
Ministri sol d'Amor, di sdegni, e d'ire,
Manti soggetti a vna lasciua peste.
Partiam, compagni, e la vergogna fugga
Da questo inuito sen, resti l'honore,
Mora l'indegno affetto, e l'empio amore,
Rompa gli strali suoi, e si distrugga.
Ubal. Andiamo pure, auuiciniamci al lido,
Valoroso guerrier, facciam partita
Da l'incantata Armida; il ciel t'addita
A lasciarla qui esposta al pianto, al grido.
Arm. Rinaldo, doue sei? ah, doue vai?
Doue sei, vita mia, chi mi t'inuola?
Deh non lasciarmi abbandonata, e sola,
Inuolta ne i sospiri in mezo, a' lai.
Tu sai, garzon crudel, quanto t'amai,
E da me parti senza dir parola,
Così l'anima tua parte, e se ne vola,
Da gli occhi miei togliendo i tuoi bei rai.
O bel idolo mio, ricco tesoro,
Di quest'anima mia conforto, e vita,
Torna, ti prego, ohime, se non ch'io moro.
Deh più non mi negar l'usata aita,

Soc-

Soccorrimi, ben mio, dammi ristoro,
Ne mi lasciar dal tuo bel Sol smarrita.
Da che pietà non può, possa l'Inferno,
Sleale, a' danni tuoi, crudele Amante,
Escano a' danni tuoi da l'empio Auerno
Le Furie, al mio comando in vn'istante
Te infiammino, fellon, di foco eterno,
Se non riuolgi à me le torte piante:
Ahi mi si rende ancor l'Inferno vano,
Nè val l'incanto al mio gran caso strano.
Cho. Armida, Armida, torna
di Dam. A le delitie tue, a' tuoi contenti,
Di mille fregi, e di bellezze adorna,
Lascia fuggir chi fugge,
Non versar più lamenti,
Che il cor sempre si strugge
Ne le fiamme cocenti;
Lascia Amor, lieta torna
Al tuo palagio, di bellezze adorna.
Arm. Generoso Rinaldo, ò tu, che porte
Parte teco di me, parti, nè lasci,
O prendi l'vna, ò rendi l'altra, ò morte
Dà insieme ad ambe; arresta, arresta i passi,
Sol, che ti sien le voci vltime porte,
Non dico i baci: altra più degna haurasi,
Questo da te: che temi, empio, se resti?
Potrai negar, poiche fuggir potesti?
Rin. Diletta Armida credi, assai mi pesa
Di te, sì potes'io, com' il farei,
Del mal concetto amor l'anima accesa
Sgombrarti, odij non son, nè sdegni i miei:
Partir conuiemmi, e senza farti offesa
Voglio partir, per acquistar trofei:
Errasti, è vero, e trapassasti i modi,
Hora gli amori essercitando, hor gl'odi.
Arm. Solo ch'io segua te mi si conceda,

Pic.

Picciola frà nemici anco richiesta
 Non lascia indietro il predator la preda,
 Và il trionfante, il prigionier non resta,
 Me tra l'altre tue spoglie il campo veda,
 Et à l'altre tue lodi aggiunga questa,
 Che la tua si hermitrice habbia schernito,
 Mostrando me sprezzata ancella à dirò.

Rug. Rimanti in pace, io vado, à te non lice
 Meco venir, chi mi conduce il vieta,
 Rimanti, ò v'è per altra via felice,
 E come saggia, i tuoi consigli acqueta.

Val. Andiam, che non può Maga incantatrice
 Impedirne il partir, che lo diuiera
 Il Cielo, ò Marinar, spiega la V E L A,
 E terminiamo il fil di sì ria tela.

Arm. Vattene pur, crudel, con quella pace,
 Che lasci à me, vattene iniquo homai;
 Me tosto ignudo spirito, ombra seguace,
 Indiuisibilmente à tergo haurai.
 Noua furia co' serpi, e con la face,
 Tanto t'agiterò, quanto t'amat:
 E s'è dest in, ch'esca dal mar, che schiui
 Gh scogli, e l'onde, e che à la pugna arriuai.

Choro Armida, Armida torna

di Dam. A le delizie tue, a' tuoi contenti,
 Di mille fregi, e di bellezze adorna,
 Lascia fuggir, chi fugge,
 Non versar piu lamenti,
 Che il cor sempre si strugge
 Ne le fiamme cocenti,
 Lascia Amor, lieta torna
 Al tuo palazzo, di bellezze adorna.

I L F I N E.

